

NUOVE FRONTIERE. Un originale sito espositivo a Mestre tra tecnologie e rigenerazione urbana

IL NOVECENTO MULTIMEDIALE

Si chiama M9 e sarà inaugurato il primo dicembre. Racconta luci e tragedie del secolo scorso con materiale di 117 archivi e realtà virtuale

Enrico Gusella

È il primo grande museo multimediale del Novecento italiano, ed è inserito in un innovativo distretto di rigenerazione urbana al centro della città di Mestre. È M9 e sarà inaugurato il 1° dicembre nella città della terraferma veneziana.

Ma M9 è anche il più importante progetto della Fondazione di Venezia che ha investito 110 milioni di euro per contribuire al rilancio e allo sviluppo della terraferma veneziana. Innovativo, interattivo e dinamico, un complesso museale/multimediale di forte attrazione emozionale e cognitivo-sensoriale, che non mancherà di destare interesse e curiosità, stimoli e novità.

Inspirato a esperienze internazionali di rigenerazione urbana, M9 è stato progettato dagli architetti Mattias Sauerbruch (Konstanz, 1955) e Louisa Hutton (Norwich, 1957) - costituiscono lo Studio Sauerbruch Hutton - il cui intento è stato quello di coniugare accanto all'identità contemporanea museale l'idea di una socialità urbana e umana, ovvero con un pubblico che prende parte attiva, anche attraverso un proprio percorso storico-iconeografico, alla fruizione dell'opera e del testo visivo.

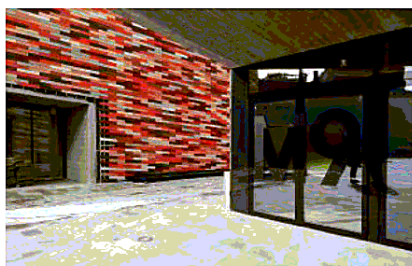
**Eventi bellici
scienza, le nuove
città, invenzioni
costumi e stili di
vita: uno sguardo
su come eravamo**



Manifesti, video, installazioni 3D e visori: il nuovo museo di Mestre è innovativo e multimediale

Vetro, cemento armato, piastrelle colorate, faggio e trachite, i primari elementi costitutivi di M9 articolato su 7 corpi di fabbrica di cui 3 nuove edificazioni, con 280 metri quadri di auditorium/cinema 4K, 2.610 metri quadrati di esposizione permanente e 1.400 per esposizioni temporanee in un luminosissimo terzo piano; 276 pannelli fotovoltaici e 20.822 elementi di ceramica policroma - tasselli rossi, bianchi, tenui azzurri e arancio - rivestono le facciate dell'architettura museale.

Ma, ovviamente, molto altro ancora connota e distingue questo innovativo museo, contestualizzato in una realtà come quella di Mestre,



La sede del museo M9 che verrà inaugurato il primo dicembre

in cui il Novecento ha segnato una svolta significativa con l'industrializzazione e lo sviluppo di Porto Marghera, e le trasformazioni di un nuo-

vo assetto urbano che muoveva dal progressivo spopolamento del centro storico di Venezia verso la terraferma, e con lo nuove sviluppo di

identità urbane, economiche e sociali.

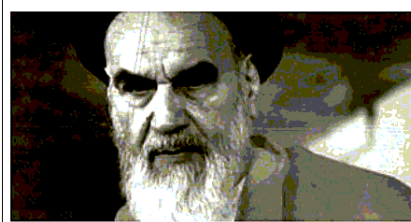
Ma il '900 è stato anche per l'Italia, forse più che per altri paesi, il secolo delle forti contraddizioni: miglioramenti rapidissimi nelle condizioni di vita e nel benessere della popolazione sono avvenuti accanto a immani tragedie consumate nelle guerre più distruttive che la storia ricordi. A raccontarlo, lungo il percorso di M9 vi è anche, in pochi metri quadri, un piccolo rifugio antiaereo della seconda guerra mondiale, che rivive tra suoni, scritte, boati delle bombe e rombi degli aerei in avvicinamento.

Così M9, sviluppandosi su tre piani, costruisce una narrazione interamente multimediale, attraverso materiali digitali provenienti da 117 archivi (tra cui l'Archivio Luce, Rai, Cineteca del Friuli), in un percorso suddiviso lungo 8 sezioni tematiche con schermi, fotografie (più di 6000), manifesti, video, installazioni 3D, visori per la realtà virtuale, e le cui tematiche si snodano dalla «Demografia e strutture sociali» a «Che cosa ci fa sentire italiani» passando per «Consumi, costumi e stili di vita», «Scienza, tecnologia e innovazione», «Economia, lavoro, produzione, benessere», «Paesaggi e insediamenti urbani», «Lo Stato, le istituzioni, la politica», «Educazione, informazione e formazione», e che di fatto rappresentano la storia e lo sviluppo del nostro Paese nel corso del Novecento.

Ma, oltre all'esposizione permanente museale, al terzo piano trovano spazio anche le mostre temporanee dedicate alla fotografia, al design, all'arte e alla tecnologia.

Ad inaugurare la stagione espositiva, il 21 dicembre è la rassegna dal titolo «L'Italia dei fotografi. 24 storie d'autore», a cura di Denis Curti, con opere di Letizia Battaglia, Olivo Barbieri, Berengo Gardin, Basilico, Luca Campigotto, Carla Cerati, Lisetta Carmi, Chiaramonte, Mario Cresci, Mario De Biasi, Fontana, Galimberti, Arturo Ghergo, Ghirri, Giacomelli, Mimmo Jodice, Francesco Jodice, Nino Migliori, Riccardo Moncalvo, Ugo Mulas, Roiter, Scianna, Tazio Secchiari e Massimo Vitali. Per uno sguardo sul '900 e le sue storie. •

IL LIBRO. Zanconato e «Il rivoluzionario di Dio»



L'ayatollah Rouhollah Khomeini, morto 30 anni fa

Scontro Islam-Usa così Khomeini cambiò il mondo

Vita pubblica e segreti privati
biografia a 30 anni dalla morte

Marina Perna

Mentre l'embargo imposto da Donald Trump all'Iran porta a livelli di guardia le tensioni nel Golfo Persico, un libro in uscita in questi giorni ci riporta alle radici dell'ostilità tra la Repubblica Islamica e Washington: la rivoluzione del 1979 a Teheran e la presa degli ostaggi nell'ambasciata americana.

La biografia scritta da Alberto Zanconato - «Khomeini, il rivoluzionario di Dio» (Castelvecchi editore, in libreria da oggi 15 novembre) - ripercorre l'intera vita e l'azione politica dell'ayatollah Rouhollah Khomeini, che di quegli eventi fu il protagonista arrivando a cambiare il corso della Storia contemporanea: è sotto la sua guida, infatti, che l'Islam prende il posto dei movimenti laici e marxisti come forza antimperialista in tutto il Medio Oriente, lanciando una sfida aperta al mondo capitalistico occidentale come a quello comunista.

«La religione che di fronte alle superpotenze ha reso l'Iran saldo come una roccia è forse l'oppio della società?», chiede Khomeini in un messaggio inviato pochi mesi prima di morire al leader sovietico Mikhail Gorbaciov.

A quarant'anni dalla rivoluzione e a trenta dalla morte di Khomeini, il libro di Zanconato, giornalista dell'Ansa

per 13 anni corrispondente dall'Iran, mette in luce i tanti aspetti, le contraddizioni e la complessità umana - nella vita pubblica come in quella privata - di un leader troppo a lungo mitizzato, in senso negativo o positivo.

Ne emerge un mullah che attacca il clero ortodosso accusandolo di «pensare solo a pregare»; un mistico che dà prova di un'astuzia politica spinta fino al cinismo; un marito e padre di famiglia amorevole che invita le madri a consegnare i figli oppositori per farli giustiziare; un raffinato estimatore della poesia classica persiana che impone le fustigazioni e le amputazioni previste dalla sharia.

Frutto di un lungo lavoro di ricerca, il libro è arricchito da testimonianze dirette con interviste a protagonisti di quei giorni schierati su fronti opposti: dalla figlia di un ex capo della Savak, la polizia segreta dello Shah, fucilato subito dopo la rivoluzione, all'uomo che fu inviato dal nuovo regime islamico a Parigi per uccidere Shapur Bakhtiari, l'ultimo premier dell'epoca monarchica. «Khomeini, il rivoluzionario di Dio» rappresenta quindi un'occasione per conoscere al di là degli stereotipi uno dei grandi protagonisti del Novecento, figura eroica e quasi soprannaturale per i suoi seguaci, incarnazione del Male per i nemici. •



**PORTE APERTE
DALL'1 AL 30 NOVEMBRE**

showroom:
Villafranca di Verona
Via Portogallo 3C
Tel. 045 6304455
Cell. 348 0344219
Mail: verona@tryba.it

PREPARETE L'INVERNO
CON TRYBA,
**TRIPLO
VETRO
OFFERTO!**

**FINESTRE
PORTE
TAPPARELLE**

GRANDE
20
ANNI
WARRANTY

APPROFITTALE DELLE
NOSTRE OFFERTE DI
FINANZIAMENTO

CHRISTIE'S. Il pittore statunitense famoso per i ritratti della solitudine

Record per l'opera di Hopper 91 milioni di dollari all'asta

NEW YORK

Il poeta della solitudine della vita del ventesimo secolo entra nell'empireo dei record alle aste. «Chop Suey», un dipinto del 1929 di Edward Hopper, pittore statunitense famoso soprattutto per i suoi ritratti della solitudine nella vita americana contemporanea, è stato battuto da Christie's per 91,9 milioni di dollari compresi i diritti di asta: un primato per l'artista.

Il precedente record di Hopper per un quadro venduto dall'asta era stato di 40,5 milioni di dollari nel 2013 (circa 43 milioni di dollari aggiustati per l'inflazione) per «East Wind Over Weehawken».

«Chop Suey», che Christie's ha definito «l'Hopper più importante rimasto ancora in mani private», è stato il più caro delle opere della collezione di Barney Ebsworth, un magnate dei viaggi di Seattle morto in aprile, offerte da Christie's.

Un olio su tela ispirato ai ristoranti cinesi frequentati dall'artista a New York e nel corso dei suoi viaggi, raffigura due giovani donne sedute a tavola che tuttavia non sembrano essere immerse in conversazione.

La stima della vigilia, compresa tra i 70 e i cento milioni di dollari, aveva suscitato incredulità: «Non capisco come se ne escano con queste valutazioni», era sbottato con il New York Times Howard Rehs, un gallerista di

New York specializzato in arte americana. Non è chiaro chi abbia acquistato «Chop Suey»: nella conferenza stampa post-asta, il presidente di Christie's Marc Porter ha suggerito che potrebbe trattarsi di un'istituzione, aggiungendo che la casa d'aste «spera di vederlo di nuovo presto appeso a una parete».

Il quadro, che Ebsworth aveva pagato 180 mila dollari, nel 2007 era stato pubblicamente promesso dal tycoon al museo d'arte di Seattle.

È stato invece offerto nell'ambito di una settimana di aste autunnali in cui, tra Christie's, Sotheby's e Phillips, potrebbero passare di mano capolavori per almeno 1,8 miliardi di dollari. •